



Madrid 19-21 febbraio

**Piano B
CONTRO L'AUSTERITÀ
PER UNA EUROPA
DEMOCRATICA**

(traduzione *Giovanna Russo*)

Analisi e proposte per assi politici

Questo documento è stato elaborato a partire dai dibattiti realizzati sui differenti assi politici trattati lo scorso fine settimana nelle giornate Piano B

Moneta e istituzioni europee

L'economia dell'Unione Europea è forgiata sulla base di un'architettura autoritaria e oligarchica. Un modello che è consistito nell'erosione permanente della sovranità popolare. La recente esperienza greca ha comportato un trauma per i popoli europei. E prima della crisi del modello economico europeo, delle istituzioni e degli accordi che dirigono il Sistema Euro, le élites europee hanno intrapreso un progetto di rifondazione dell'Europa che rafforza il suo carattere neoliberista. Mentre i poteri economici e la tecnocrazia di Bruxelles hanno lanciato la Relazione dei 5 presidenti. Un progetto che prevede l'integrazione del Meccanismo Europeo di Stabilità e dell'Eurogruppo nei trattati, che antepone il sistema di unione bancaria – che provvede a ristrutturare la rete bancaria periferica per evitare il contagio verso il centro, che nel sistema la sosterrà con nuove socializzazioni delle perdite - e che modellerà la politica di bilancio, fiscale e salariale a partire dai Comitati di Competitività Nazionale, le cui decisioni devono essere avallate dal Consiglio. Contemporaneamente paesi come il Regno Unito negoziano al ribasso in materia di diritti sociali e regolazione finanziaria. A questo progetto delle élites si deve rispondere con l'apertura di processi costituenti, che avranno traduzione nazionale ed europea. La loro portata e il meccanismo potrà differire. Per quanto qualsiasi avvio di questi processi implica la messa in discussione aperta delle istituzioni e delle politiche della UE.

E' giusto domandarsi se è possibile sviluppare ancora politiche progressiste nel quadro dell'Unione Europea e dell'eurozona. In Portogallo quanto meno è stato possibile, per esempio, adottare misure di resistenza e bisogna anche dire che alcune misure a breve termine sono fattibili. Tuttavia, nel lungo termine, il Sistema euro è una camicia di forza per le classi popolari europee. Nel frattempo bisogna ideare differenti piani B per tracciare un cammino, una transizione ad una nuova istituzionalizzazione ed un nuovo quadro di politiche. Inizialmente sarebbero necessarie riforme fiscali progressive per proteggere la dignità delle persone, cambiare il modello produttivo basandolo sulle energie rinnovabili, e ponendo al centro il lavoro di cura. Questo porterà a dover mettere in discussione o a disobbedire al Patto Fiscale e ad un aumento delle tensioni con le istituzioni Europee. Tra le misure inevitabili c'è la messa in discussione del design dell'euro (BCE, politiche di austerità, bilancio pubblico irrisorio). Non ci possono più essere sacrifici per l'euro.

Le alternative esistono, però bisogna intenderle come processo nel tempo, la cui sequenza di misure sarà regolata da differenti realtà e margini di manovra. Poniamo come prospettiva l'apertura di processi di disubbidienza che, mentre si producono, danno inizio ad una cooperazione tra differenti popoli e paesi, in un percorso di transizione che prepari le

condizioni di emancipazione delle economie che vogliono autogovernarsi e mettano le istituzioni produttive e finanziarie al servizio della società. In alcuni casi questo può tradursi nel recupero dei meccanismi di protezione e nel recupero della sovranità monetaria. In ogni caso è indispensabile poter stabilire meccanismi di controllo del movimento dei capitali, perché senza di essi è impossibile adottare misure democratiche sul piano economico, mentre si rispetta la già minacciata circolazione delle persone. Questo comincerà a stabilire un nuovo quadro di regolazione finanziaria ed un controllo del sistema bancario che garantisca la funzione sociale del credito. Ma senza trascurare di stabilire i vincoli di costruzione di una nuova Europa o, più in là, estendere un nuovo modello solidale, democratico ed alternativo con tutti i paesi che vogliano abbracciarlo.

Costruire un soggetto politico per aprire un processo costituente sembra necessario. Si tratta di un processo complesso, perché deve fare assegnamento su soggetti nel quadro dello Stato nazione, però deve far leva anche su una costruzione istituzionale che bisogna superare nel quadro internazionale. Può prendere varie forme, forse una di esse è quella di un processo di semina di germi di libertà che intrecci le radici dal profondo e che, innalzando alberi, formi un bosco che incrocia i suoi rami.

No alla debitocrazia

L'Unione Europea, costruita come progetto neoliberale, non solo è stata incapace di portare soluzione al problema del debito, ma per di più lo ha utilizzato per giustificare la politica di austerità. L'Austericidio è stata l'unica risposta ad una problematica che è la chiave per comprendere la crisi non solo in Europa ma in tutto il mondo. Di fatto le politiche che stanno soffocando la popolazione greca e ampliando lo spazio della disuguaglianza in tutta Europa, sono le stesse politiche che subirono in passato e continuano a subire i popoli dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia. Nei paesi poveri, e ora in Europa, le politiche applicate con il pretesto di fare fronte all'indebitamento servono su un piatto d'argento profitti al settore finanziario ed alle classi dominanti europee.

Come conseguenza di queste politiche il debito ha continuato a crescere fino a livelli insostenibili. Un debito che, in molte occasioni, è stato generato a beneficio dei propri mercati finanziari, delle banche e delle élite economiche. L'esempio della Grecia evidenzia più crudamente che mai che, sotto il bastone delle non democratiche istituzioni europee, la democrazia e la sovranità dei paesi si arrestano davanti alla voracità capitalista. Il ricatto al quale è stato sottoposto il popolo greco, ci mostra la totale mancanza di volontà politica delle istituzioni europee di trovare una soluzione favorevole alle maggioranze popolari.

Il debito, pur essendo una questione trasversale e critica, che tocca tutti i livelli della vita, non è percepito in questo modo da tutta la cittadinanza. La strategia della paura e del dogma neoliberista ha instaurato nell'opinione pubblica l'idea che tutto il debito si deve pagare sempre e che non c'è alternativa. Movimenti sociali in Europa stanno affrontando la lotta contro la Debitocrazia e l'austerità, evidenziando la necessità di riconoscere l'illegittimità del debito e proponendo strumenti come gli audit cittadini.

In realtà, durante i laboratori e le sessioni plenarie di queste giornate del Piano B abbiamo condiviso esperienze con movimenti sociali della Grecia, Italia, Belgio, Regno Unito, Francia, Polonia, Ucraina, Svizzera o Spagna, sia a livello comunale che statale.

Proposte

Crediamo che, in una situazione di fallimento economico, democratico e sociale, si deve riconoscere il diritto dei popoli a non pagare e a decidere il proprio futuro. Recuperare la sovranità significa avere il potere di decidere come e quando pagare il debito, recuperando la capacità di decisione in materia finanziaria, produttiva e monetaria, per potere così ricostruire le basi della democrazia e i diritti economici, sociali e culturali della popolazione. Perciò riteniamo strategico la realizzazione di audit cittadini del debito e delle politiche pubbliche. I risultati di questi audit cittadini ci serviranno per portare argomenti ed evidenze per sostenere le proposte di non pagamento. Ci serviranno anche per mettere le basi di un altro sistema non sottomesso alla debitocrazia e a stabilire meccanismi di controllo cittadino.

Azioni concrete

1. Rinforzare ed ampliare la rete di movimenti europei contro la debitocrazia e l'austerità.
2. Condividere le esperienze dei processi di audit cittadini, di lotta contro la debitocrazia e l'austerità.
3. Approfondire le conoscenze di attivisti ed esperti vicini ai movimenti sociali per approfondire le nostre proposte e promuovere azioni di formazione di formatori.
4. Promuovere spazi di confluenza tra movimenti sociali, tecnici e gruppi politici per condividere metodologie ed esperienze nella realizzazione di audit cittadini. In questo senso il primo di questi incontri si terrà a Barcellona nell'ottobre del 2016.
5. Costruire una nuova narrazione attorno alla debitocrazia, che aiuti a collocarla al centro dell'agenda e ponga come strategia possibile il non pagamento del debito illegittimo.
6. Elaborare materiali di formazione, metodologici e comunicativi, condividerli e diffonderli a livello europeo.

Infine riaffermiamo il nostro impegno a promuovere audit cittadini a livello municipale, regionale e statale come strumento che ci deve aiutare a socializzare l'analisi sul problema dell'indebitamento, dare potere ai cittadini, mettere sul tavolo politiche alternative al pagamento del debito ed all'austerità.

Diritti sociali e del lavoro

L'Unione Europea è un territorio nel quale la regressione dei diritti sociali e lavorativi si estende. Il processo di accumulazione per espropriazione aumenta e la sua incompatibilità con la sostenibilità della vita è sempre di più chiara. La precarizzazione socio-lavorativa ci viene imposta attraverso i meccanismi di governance economica della UE, con la complicità degli Stati Membri, con l'obiettivo stabilire un modello neo-autoritario di relazioni lavorative che riduce al massimo i livelli di protezione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori di fronte al potere imprenditoriale, tanto a livello individuale che collettivo.

Per consolidare questo modello si usa la pressione della disoccupazione, forzando una parte crescente della società ad accettare qualunque impiego per sopravvivere. I giovani, le donne e particolarmente le persone migranti si convertono in manodopera svalutata e senza diritti, mentre si estendono i modelli di precarizzazione all'insieme della popolazione. Oltre il degrado del lavoro salariato, l'altra faccia del lavoro salariato sono i lavori di cura, che gli offrono il necessario sostegno e che sono imprescindibili per l'insieme della vita nei suoi differenti aspetti, tanto privata che pubblica. Nonostante ciò, i lavori di cura continuano ad essere attività privatizzate, femminilizzate e rese invisibili, che non danno accesso alla condizione piena di cittadinanza. Si occultano in questo modo per eliminare il conflitto che deriva dall'ingiustizia di questa realtà.

In questo contesto la protesta e l'azione collettiva si sono intensificate, dovendo affrontare una strategia repressiva attuata dall'insieme dei poteri dello Stato. L'attacco continuo alla protesta portato sul piano penale, in combinazione con riforme normative miranti a ridurre il potere sindacale, stanno provocando gravi effetti sulle organizzazioni sindacali, che si sommano alla loro insufficiente capacità di adattamento ai cambiamenti nel modello produttivo e alla loro difficoltà a rappresentare i diritti e gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori precari. La possibilità di creare nuove organizzazioni si vede anche minacciata dal grado crescente di repressione politico-normativa e dalla criminalizzazione dei movimenti sociali.

Contro tutti questi processi sono riuscite a prodursi esperienze di lotte di successo in difesa dei diritti sociali, senza dubbio eredi del 15M, come le maree o le marce della dignità.

Ora vogliamo proporre alternative: come faremo a procurare il benessere delle generazioni future?

Crediamo che sia necessario reagire con proposte globali ed azioni comuni, con strategie di lotta multiformi, partendo dall'ambito lavorativo, comunale, educativo e dagli ambiti giuridici e politici. Perciò vogliamo focalizzare le lotte in quanto rivendicazione di democrazia e di diritti umani, perché senza diritti sociali e lavorativi non c'è democrazia. Per tutto ciò proponiamo: la deroga delle leggi che hanno inasprito l'espropriazione; ripensare il concetto di lavoro e conciliarlo con la

vita: riorganizzare lavori socialmente necessari, redistribuzione e ripartizione giusta degli stessi, includendo il lavoro all'interno delle case come modo per procedere verso la giustizia di genere, di status e di origine delle lavoratrici e dei lavoratori. Inoltre è imprescindibile eliminare i vincoli sui diritti sociali del lavoro; distribuire i lavori, ridurre i tempi senza riduzione salariale; stabilire un salario minimo dignitoso ed un salario massimo per eliminare l'incivile divario esistente; dare dignità ai lavori ed in particolare a quello delle persone con diversità funzionale e al lavoro domestico remunerato; mettere in campo strategie di ripartizione del reddito e della ricchezza come il Reddito Basilare Universale; esplorare strategie di recupero delle imprese da parte dei lavoratori.

Come riusciamo a portare a buon fine queste proposte?

Esiste un'enorme ricchezza di forme di lotta e di resistenza. Il nuovo ciclo deve comprendere nuove e vecchie forme di azione, incoraggiando i legami tra sindacati e movimenti, innovando le forme dello sciopero attraverso alleanze sociali e sindacali che generino dinamiche di azione unitaria e continuata. Come strategia proponiamo azioni paneuropee con l'appoggio di lotte locali e azioni locali che includano obiettivi europei, concretamente si è identificato il movimento contro il TTIP come agglutinatore di lotte sociali.

Riteniamo che è il momento di continuare a creare sinergie tra le lotte che permettano di condividere esperienze, conoscenze, strategie, punti di forza, coraggio. Vogliamo cercare canali di supporto che permettano di ricollegarsi con la cittadinanza e riceverne l'appoggio per sostenere i conflitti. Non ci spaventa la disubbidienza di fronte alle direttrici antisociali della UE e siamo disposti a portarla avanti.

Commercio e investimenti

Il potere economico e finanziario, in pratica le corporazioni transnazionali, hanno privilegi economici, giuridici e mediatici inammissibili. Questo sistema si regge su un capitalismo patriarcale profondamente ingiusto, insostenibile e basato su disuguaglianze e asimmetria. L'obiettivo della politica commerciale dell'Unione Europea risiede nel trasferire potere legislativo, giudiziale ed esecutivo ai grandi beneficiari dell'economia mondiale. Non è un caso, bensì il risultato dei trattati dell'Unione Europea e del progetto europeo.

Ci dicono che non c'è alternativa all'attuale politica di commercio ed investimento, così come dichiararono al popolo greco che non aveva altra opzione che l'austerità. Tuttavia in Europa c'è una crescente opposizione alle politiche di globalizzazione economica - funestamente rappresentate dal Trattato Transatlantico di Commercio ed Investimento (TTIP): cento governi e parlamenti municipali e regionali si sono dichiarati "zone libere dal TTIP." Associazioni di piccole e medie imprese, associazioni di giudici e fiscalisti e una percentuale sempre di più alta della popolazione respinge apertamente trattati come il TTIP, che incrementano le disuguaglianze e le violazioni dei Diritti umani. La speranza è la cittadinanza organizzata e mobilitata, come mostra il movimento contro il TTIP/CETA/TiSA.

Dove vogliamo stare?

Il quadro del conflitto è internazionale, perciò anche la sua soluzione deve esserlo: dobbiamo organizzare e migliorare il coordinamento tra i movimenti sociali e le lotte a livello europeo, con ambizione perfino mondiale. Non possiamo vincere la battaglia contro il TTIP negli Stati Uniti e nell'Unione Europea in modo isolato. Abbiamo bisogno di un'alleanza globale dei popoli per farla finita con questo regime, costruire un'alternativa economica per cambiare l'immaginario collettivo ed avere una narrazione politica comune.

Quando parliamo di commercio dobbiamo parlarne in riferimento ad un commercio vincolato alla protezione dei diritti sociali e ambientali.

Misure per conseguire questo risultato: mobilitazione e iniziative

Abbiamo davanti a noi un lavoro di costruzione di un modello alternativo all'Europa attuale e questo si può raggiungere solo con il confronto e la mobilitazione sociale. Unificare le lotte è l'unico modo per stabilire i legami sociali necessari a costruire

questa nuova Europa. A livello statale, dobbiamo fare pressione sulle politiche nazionali per mettere il TTIP in prima linea nell'agenda politica.

Inoltre, dobbiamo dotare i nostri apparati giudiziari degli strumenti necessari a garantire che l'interesse pubblico prevalga su quello privato. Perciò è imprescindibile promuovere la creazione di meccanismi di controllo e di fiscalizzazione delle imprese transnazionali a livello statale ed europeo. Che i movimenti sociali del paese di origine della corporazione partecipino attivamente nel controllo dell'impatto prodotto dall'attività di queste imprese nei paesi terzi, in tutte le fasi della catena di produzione.

Alternative

In Europa esiste già una moltitudine di alternative al modello di commercio e investimenti neoliberista. Dalle imprese e cooperative di economia sociale e solidale, fino alle organizzazioni di produttori di agricoltura ecologica, passando per le iniziative di ri-municipalizzazione di servizi pubblici che erano stati privatizzati, o iniziative che mettono al centro la democrazia energetica.

Valutiamo positivamente proposte come il Mandato di Commercio Alternativo o il Trattato Internazionale dei Popoli per il controllo delle imprese transnazionali.

Uno dei motori per promuovere ed implementare alternative sono i comuni e salutiamo le città ribelli, crediamo di avere la responsabilità di approfittare dei cambiamenti nelle istituzioni per reinterpretare il diritto internazionale e restituire il primato ai Diritti Umani.

Il fatto che si stia sviluppando all'interno delle Nazioni Unite uno strumento vincolante per il controllo delle imprese transnazionali è un progresso. Ma dobbiamo lottare per fare sì che le corporazioni siano responsabili delle loro azioni indipendentemente da questo processo istituzionale. Utilizzare tutte le vie affinché questa responsabilità sia effettiva ed applicabile, non solo alle imprese, ma anche ai suoi gestori.

#RefugeesWelcome: una Europa senza barriere né razzismo

L'Europa oggi non vive una crisi di rifugiati o migranti, bensì una crisi di diritti umani provocata dalle sue politiche di gestione dei flussi migratori e che ha generato una crisi del progetto europeo e della sua propria identità. L'Europa è oggi in guerra contro la migrazione. Sebbene siamo, in realtà, davanti ad una crisi politica, di diritti umani, questa crisi si presenta in termini securitari o umanitari a causa dei discorsi politici e mediatici: i migranti e i rifugiati sono trattati come un rischio da respingere o come vittime da assistere, non come soggetti politici con diritti, aspirazioni e rivendicazioni proprie. È fondamentale contrastare queste narrazioni egemoniche che non li vedono come individui politici. La UE ha una corresponsabilità nelle cause del loro espatio, per la sua politica estera commerciale e militare neocoloniale. E con la sua politica migratoria genera corposi affari: per le persone mafiose, per le imprese che gestiscono la sicurezza alle frontiere e per quei poteri economici o imprenditoriali che si giovano della precarizzazione di una manodopera emigrante abbondante e senza diritti.

Perciò non è possibile una politica migratoria europea alternativa senza un'altra politica estera europea, dove i Diritti umani, la democrazia e la dignità dei popoli prevalgano sugli interessi corporativi o geopolitici. Possiamo contare su elementi legali sufficienti. Quello che manca è la volontà politica e meccanismi efficaci per promuovere i Diritti Umani e denunciarne le violazioni.

Le differenze normative non possono giustificare l'attuale e falsa distinzione tra rifugiati buoni e migranti economici cattivi. La fame o le catastrofi derivanti dal cambiamento climatico ammazzano quanto o più delle pallottole e delle bombe delle guerre. Tutti sono esiliati. Tutti sono esseri umani e nessun essere umano è illegale. Migrare è un diritto umano.

Non è vero che per preservare lo Stato del Benessere c'è bisogno di una Europa Fortezza, al contrario, il progetto securitario ed il taglio generalizzato di diritti e libertà che questa visione implica svuotano qualunque idea di benessere, tanto dentro l'Europa quanto fuori delle sue frontiere.

In tutta l'Europa assistiamo ad uno sviluppo dell'estrema destra e della sua pericolosa narrazione, che si alimenta dei disastri della crisi economica, della xenofobia istituzionale e della crisi delle forze progressiste, che in molti casi hanno smesso di parlare dei problemi concreti delle classi popolari. Oggi assistiamo ad un nuovo capitolo di una lotta storica per la titolarità ed il contenuto dei diritti. Alla domanda: Chi ha diritto ad avere diritti? si può rispondere solo con una scelta internazionalista e di benessere sociale: aumentando, estendendo ed universalizzando i diritti umani e l'accesso alle risorse per tutte e tutti.

Di fronte ai propositi di gestione della situazione migratoria attuale, basata su un progetto chiaramente neoliberista, militarizzato, esclusorio e regressivo nei confronti dei Diritti umani, tanto all'interno quanto all'esterno dell'UE, un Piano B deve mirare ad un progetto alternativo e coordinato che includa elementi quali:

- Una Cittadinanza inclusiva che comprenda tutte le persone che abitano in Europa e riconosca i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali a tutte e a tutti.
- Sostenere la libertà di circolazione delle persone.
- La denuncia pubblica delle politiche e dei discorsi maschilisti e xenofobi e della strumentalizzazione di certe narrazioni di genere per criminalizzare il gruppo migrante.
- La lotta integrale contro la xenofobia, che non può essere separata dalla lotta contro l'individualismo neoliberista, il patriarcato e i fondamentalismi religiosi, e l'abuso delle risorse naturali sia dentro che fuori dell'Europa.
- Cambiare la normativa della UE e degli Stati Membri in materia di asilo, rifugio e migrazione affinché si adeguino alla legislazione internazionale dei diritti umani.
- Creare un mezzo di comunicazione che denunci le narrazioni dominanti e presenti visioni alternative, che mostrino l'enorme contributo sociale, economico e culturale dei migranti e dei rifugiati e che possa arrivare a tutta la popolazione.
- Creazione di un osservatorio europeo contro la xenofobia istituzionale e il business delle frontiere.
- Di fronte all'Europa dell'odio e dell'esclusione, c'è un'Europa rifugio, solidale dal basso. Questi movimenti ed iniziative sociali sono indispensabili, ma insufficienti. Dobbiamo convertire la solidarietà in diritti.
- Riformulare i concetti di sicurezza nazionale ed europea per puntare su politiche basate sui Diritti umani diretti, all'interno e all'esterno dell'Europa. Bisogna mettere fine alla crescente militarizzazione della gestione migratoria e della politica estera europea.
- Un internazionalismo che miri ad una solidarietà attiva basata sui diritti umani, l'equità di genere, la democrazia e lo sviluppo inclusivo e sostenibile.
- Vigilare e respingere ogni tipo di finanziamento (e di vendita di armi) a Stati che violano permanentemente i Diritti umani.
- Realizzare un incontro europeo specifico per un Piano B delle politiche migratorie, con data e luogo da determinare, nel quale si possa continuare a tessere reti tra i movimenti sociali che da decenni lottano in tutta l'Europa contro queste politiche migratorie.
- L'apertura di canali legali e sicuri, perché le persone possano arrivare in Europa e, quindi, farla finita con le mafie e limitare il rischio di perdere la vita o soffrire violazioni di diritti umani in rotte migratorie più insicure e costose.
- Altre politiche di visti, asili umanitari, ricongiungimento familiare ecc. sono possibili. È anche necessaria l'apertura di consolati nei paesi di origine e di transito, affinché si possano ottenere i visti.
- Abrogare il regolamento di Dublino.
- Cambiamenti a 180 gradi nella politica estera europea corresponsabile delle crisi di Diritti Umani nei paesi di origine delle migranti e dei migranti.
- Fine delle politiche di austerità e del regime di debitoria che taglia servizi e prestazioni sociali e fomenta la guerra tra le classi popolari.
- Garantire i diritti dei rifugiati e delle rifugiate sia nel "viaggio" che nel paese di accoglienza.

Queste sono alcune delle misure che deve avere un Piano B per le politiche europee di asilo e di migrazione. Un piano che dobbiamo continuare a costruire tra tutti i movimenti sociali e le reti di solidarietà che si sono andate via via intessendo negli ultimi decenni contro le suddette politiche. Un piano nel quale le persone migranti e rifugiate siano soggetti politici e al cui centro stiano le loro voci, necessità, domande, aspirazioni e diritti.

Il Piano B sarà femminista o non sarà

Abbiamo bisogno di un piano B femminista, perché altrimenti non è B: il femminismo attacca alla radice quel Piano A che vogliamo impugnare. Stiamo parlando della necessità di transitare per il Piano B con un piano "F" in mente, che ci ricordi che non possiamo proporci il cambiamento con una visione per tappe, nella quale prima la si fa finita con le disuguaglianze sociali e dopo si combatterà con "altre" questioni come il machismo, l'omofobia o il razzismo. Il femminismo non si può lasciare "per dopo": abbiamo bisogno di un Piano B che sia F, perché la crisi incide in modo particolarmente virulento tra le donne, perché i programmi di austerità hanno un forte carattere patriarcale, perché il femminismo propone di smontare le basi del sistema che cerchiamo di affrontare. Affinché il Piano B sia F, due proposte principali, una centrata sulle cure e sull'attenzione al processo e un'altra su quello che vogliamo conseguire.

La centralità del processo: dobbiamo costruire una nuova narrazione comune, aprendo processi costituenti in cui il femminismo e i diritti delle donne stiano al centro. Questi processi presuppongono di aprire un dibattito su quale modello di convivenza vogliamo, cioè quale modello politico, economico e sociale, su quale vita, infine, vogliamo. Processi aperti, plurali ed inclusivi attraverso i quali andare a modificare immaginari e narrazioni collettive. Il femminismo è, in questo caso, imprescindibile perché rende visibile il lato politico di questioni che normalmente non si riconoscono come tali: il personale, il quotidiano, ma anche perché sa collegare ciò con i processi globali.

I femminismi muovono dal piano più intimo a quello transnazionale, collegano ciò che è vicino con strutture e fenomeni internazionali.

Dare valore basilare ai processi, averne cura, vuole dire che la partecipazione attiva è fondamentale.

Siamo in un cambiamento di ciclo, in transito verso un nuovo modello. Quale sia la sua narrazione dipenderà dalla nostra capacità di sostenere una mobilitazione sociale forte che dia impulso a questi processi, che li accompagni e che li determini. Per questo il movimento femminista deve stare in strada, mobilitarsi, essere attivo, essere autonomo e disubbidire sia ai poteri di fatto sia a quelli istituiti, come al senso comune di un mondo eteropatriarcale. Ma deve anche essere trasversale a tutte le nostre iniziative, proposte o spazi politici, mettendo in discussione le strutture patriarcali che al giorno d'oggi sorreggono questi spazi.

Il movimento femminista fu molto attivo durante gli ultimi anni della dittatura e in seguito durante la transizione. Fece proposte, sollevò questioni, fino al punto di presentare un articolato alternativo della costituzione. Ma i padri della transizione e le principali forze pattizie applicarono una politica di intesa per la quale non si ebbe rottura, bensì continuità con i poteri che sostenevano la dittatura e le richieste del femminismo rimasero fuori di questa intesa. Le questioni del movimento femminista rimasero fuori del nuovo ordine politico. Oggi parlare di processi costituenti nei quali il femminismo stia al centro implica una rottura con il modello sociale, politico ed economico attuale. Questa rottura non ha a che vedere unicamente con il fatto di plasmare una nuova costituzione normativa, ma con un cambiamento nelle abitudini, nel modo di relazionarci, nella maniera di riprodurre, di intendere la vita.

Questo femminismo non può né deve essere isolato bensì sempre nel dialogo e nella costruzione congiunta, insieme all'anticapitalismo, al decolonialismo, all'ecologismo, al pacifismo. Un femminismo attraversato dalla difesa della laicità, dalle lotte per la diversità e dalla disubbidienza sessuale e di genere. Che non limiti ma abbia uno sguardo ampio, che generi alleanze con altri movimenti e anche con altre proposte teoriche. Un femminismo trasformatore che ci permetta di essere coscienti dei limiti che ha la propria categoria di donna, un femminismo che guardi oltre le donne bianche, eterosessuali ed europee, in cui il soggetto politico del femminismo parta della diversità e nel quale cerchiamo di stare tutte. Ma anche un femminismo di maggioranze che aspiri ad essere maggioranza.

Quindi deve essere un femminismo internazionalista. Continuare con le reti che già esistono e partecipare ai movimenti sociali transnazionali. Le politiche che ci colpiscono sono internazionali, l'Europa che vogliamo dista molto dalla fortezza che ci vogliono imporre: non è chiusa su se stessa ma è aperta al mondo.

Quali assi di diritti e quali proposte devono stare nel Piano B: quali sono fondamentali per un cambiamento reale

- A. Cambiamento di modello: vogliamo che le condizioni di vita siano la misura ultima del valore di un'altra economia possibile, nella quale questioni come quella del lavoro si dirimano dalla prospettiva di quali lavori sono socialmente necessari. Un'economia che metta al centro la vita.
 - B. Vogliamo il riconoscimento esplicito della sovranità sui nostri corpi ed il diritto a decidere di essi. Garantire una vita libera dalle violenze, mettendo al primo posto la lotta per una vita libera dalla paura per tutte.
 - C. Il riconoscimento pieno delle donne come soggetti attivi, come soggetto politico, che parta dal riconoscimento e dall'attenzione ad un noi diverso.
-

Crisi ecologica globale

Il degrado delle condizioni di vita delle persone in Europa é legato anche alla distruzione della natura e alla lotta per le risorse esauribili. Senza affrontare questi problemi in maniera congiunta sarà impossibile soddisfare una soglia minima di necessità per tutti e affrontare drammi come quello dei rifugiati.

L'Europa, come il resto del mondo, sta vivendo una profonda crisi di energia e risorse. Il suo metabolismo economico è dipendente dalle energie fossili, dai materiali e dalla biodiversità estratti soprattutto dai paesi poveri.

Il cambiamento climatico mette le popolazioni in una situazione di enorme vulnerabilità e rischi.

È assolutamente impossibile tornare ad ottenere i tassi di crescita economica delle epoche precedenti, perché non esiste la base materiale su cui sostenerla.

Abbiamo un importante problema strutturale, che tuttavia rimane invisibile all'insieme della società, compresi a molti compagni e compagne che fanno parte di movimenti sociali o istituzioni che hanno ideali di emancipazione e di giustizia.

Non è possibile comprendere l'attuale crisi, il deficit democratico o le imposizioni politiche ed economiche, senza includere un'analisi materiale completa e, con troppa frequenza, questo non esiste.

Non prestando attenzione alla questione materiale, non si capisce la destrutturazione sociale che genera una situazione di guerra per le risorse.

È impossibile essere solidali con i popoli poveri se il mantenimento del metabolismo economico dipende dal loro saccheggio.

Superare la precarietà, la diffusione dei nuovi fascismi, riconquistare condizioni lavorative dignitose, combattere le disuguaglianze richiede necessariamente di affrontare la catastrofe ecologica, perché tutti questi processi hanno radici comuni.

La tecnologia si presenta come una panacea e, pur essendo condizione necessaria, non è sufficiente.

Linee di lavoro

Affrontare dentro il Piano B i dibattiti Crescita / Decrescita, tenendo conto che l'obiettivo è sviluppare economie che diminuiscano le emissioni di Gas a effetto serra, l'impronta ecologica, o il fabbisogno totale di risorse naturali.

Sviluppare proposte sulla creazione di occupazione verde, più rivolta alla necessità delle persone e centrata su settori socialmente necessari.

Sviluppare proposte di transizioni centrate sullo stimolo e incentivazione di iniziative alternative basate sulla vicinanza, circuiti brevi di commercializzazione e rilocalizzazione.

Disegnare processi di transizione che proteggano le persone che attualmente lavorano in settori che debbono via via sparire.

Sviluppare discorsi e narrazioni alternative focalizzati su una vita soddisfacente ed austera sul piano materiale, a fronte del discorso dell'austerità della troika che chiama austerità la rassegnazione al saccheggio.

Svelare e mostrare con nitidezza le relazioni che esistono tra la distruzione della base materiale della natura e i processi di privatizzazione, militarizzazione ed espulsione di migliaia di persone dei loro territori: i rifugiati e la distruzione di habitat fanno parte dello stesso processo. È necessario che si capisca che senza frenare la distruzione della natura e puntare sulla redistribuzione radicale della ricchezza, l'unico piano è il fascismo.

Lavorare al tema del cambiamento climatico arrivando alle sue cause strutturali: per esempio il caso “Ende Gelände”, rimunicipalizzare e socializzare settori strategici.

Sviluppare proposte costituzionali che evitino il deficit territoriale.

Sviluppare settori come: agro-ecología, trasporto sostenibile, ripristino della natura, riqualificazione energetica, riconversione all'industria pulita, dinamizzazione di un tessuto rurale vivo, ecc... articolati con criteri di economia sociale e solidale, diversificazione e considerazione di ampliamento delle scale.

Ricomporre il dialogo tra istituzioni e società per la costruzione delle alternative. Bisogna lavorare sui valori e le emozioni soprattutto attraverso pratiche contestualizzate.

Le società devono essere protagoniste dei cambiamenti, dell'organizzazione e della costruzione di maggioranze sociali che richiedano questi cambiamenti. Il ruolo delle istituzioni, in questo senso, deve essere quello di facilitare e lasciar fare.

Proposte in agenda

Terza conferenza internazionale: Alternative alle sfide ecosociali (24,25 e 26 giugno). Mobilitazioni decentrate intorno all'estrattivismo, in coincidenza con quelle previste per Ende Gelände, di disobbedienza ed ostacolo all'estrazione 13-15 maggio (previa riunione di preparazione a Berlino). Mobilitazione in Renania in agosto simile a quella realizzata da migliaia di attivisti nell'estate del 2015.